

IL PRESIDENTE LINCOLN, «SELF-MADE MAN» SIMBOLO DI LIBERTÀ

Biografie

di Massimo Teodori

Mentre negli Stati Uniti si diffondono mode equivoche come la Cancel Culture e la Critical Race Theory che pretendono di essere scientifiche, è utile leggere *Lincoln*, che ripercorre senza ideologismi la vita e l'opera del Presidente emancipatore degli schiavi americani. Con questo testo il lettore può disporre di un saggio storico estraneo alla Cultura della cancellazione che pretende di riscrivere la storia al di fuori di ogni contesto, e respinge la Teoria critica della razza secondo cui il razzismo sarebbe un carattere intrinseco delle istituzioni americane.

Nel 1861 l'elezione a presidente degli Stati Uniti di Abraham Lincoln provocò la secessione dei tredici Stati del Sud, quindi la Guerra civile (1861-65) che causò 650 mila morti su una popolazione totale di 31 milioni di abitanti, 22 al Nord di cui 500 mila neri liberi, e 9 milioni al Sud di cui oltre un terzo schiavi. Lincoln decise di mobilitare l'esercito federale contro i secessionisti "confederati" per difendere l'unità della nazione americana, faticosamente raggiunta nel 1790. La secessione sudista prendeva le mosse da una divergente interpretazione della Costituzione che aveva importanti effetti sull'equilibrio di potere delle due parti in causa: per i sudisti gli Stati avevano il diritto "contrattuale" di fare le proprie leggi indipendentemente da Washington e di entrare e uscire dalla Unione, mentre per i nordisti del Repubblicano Lincoln il patto unitario era inviolabile. A metà Ottocento la posta in gioco era se i nuovi Stati dell'Ovest dovessero entrare nella federazione con uno statuto che prevedeva la schiavitù come volevano i sudisti, oppure con il divieto come sostenevano i nordisti. All'inizio anche il nuovo

Presidente riteneva che di per sé la Costituzione non consentisse l'abolizione, per cui lo statuto anti-schiavista poteva applicarsi solo ai nuovi Stati dell'Ovest. La legge federale nel 1808 aveva stabilito il divieto di importazione di schiavi dall'Africa ma nulla aveva previsto per i quattro milioni di schiavi già presenti al Sud.

Lincoln, un autentico *self-made man* divenuto avvocato di grido e leader del nuovo partito Repubblicano, al momento dell'elezione alla Casa Bianca, pur contrario alla schiavitù, non era disposto a rischiare l'unità della nazione per la causa abolizionista; e solo l'exasperazione della Guerra civile lo indusse a volere l'abolizione della schiavitù nell'intera nazione. Il nodo schiavista era rimasto irrisolto fin dal compromesso tra Nord e Sud che aveva permesso di approvare la Costituzione unitaria ricorrendo a un trucco lessicale: «I rappresentanti in Congresso saranno ripartiti fra i diversi Stati in rapporto al numero degli abitanti, da computarsi aggiungendo al totale delle persone libere tre quinti del resto della popolazione». Con un Presidente convertitosi all'abolizionismo, i sudisti, pur in condizioni di inferiorità, combatterono disperatamente fino alla disfatta finale per tentare di salvare il fondamento schiavistico della loro economia.

Ma il primo gennaio 1863 Lincoln rese operativo il Proclama dell'emancipazione: «Tutte le persone tenute in schiavitù in qualsiasi Stato, la cui popolazione sarà in aperta ribellione contro gli Stati Uniti saranno da ora in poi, e per sempre, libere». Divenne così effettivo il principio affermato nella Dichiarazione d'Indipendenza del 1776: «Tutti gli uomini sono creati uguali, dotati dal creatore di taluni diritti inalienabili, tra i quali la Vita, la Libertà e il perseguitamento della Felicità». L'egemonia industriale del Nord ebbe un balzo in avanti, il latifondo al Sud fu marginalizzato, e con i tre emendamenti

costituzionali votati tra il 1865 e il 1870 (XIII, XIV e XV) iniziava il tortuoso percorso dell'integrazione dei neri che si sarebbe in parte concluso un secolo più tardi con il Civil Rights Act del 1964 al termine della campagna per i diritti civili guidata da Martin Luther King.

Lincoln divenne il simbolo della libertà americana: nel Novecento il suo volto fu effigiato sul monte Rushmore come uno dei padri della nazione accanto a Washington, Jefferson e Theodore Roosevelt. Al suo assassinio il 15 aprile 1865 i leader neri Frederick Douglass e William Lloyd Garrison inneggiarono al "grande uomo" di cui l'America avrebbe sentito la mancanza, e così fu. Se non si considerasse l'itinerario che portò Lincoln a decretare l'emancipazione degli schiavi per l'intera nazione seguendo l'andamento della Guerra civile, non si coglierebbe la storia dei rapporti tra bianchi e neri negli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lincoln. Il Presidente
degli Stati Uniti che vinse
la Guerra Civile, riunificò
il paese e abolì la schiavitù**

Enrico Del Lago

Salerno editrice, pagg. 339,
€ 25,50

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284



L'ECO DELLA STAMPA®

LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE